

LUCA BENELLI – CARLO M. LUCARINI

NOTE A *O.XER.* INV. 48

(*OTTONARI DATTILICI CATALETTICI IN SYLLABAM*)

SU *PALLADE*, IL *NILO* E L'*OCEANO*

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 201 (2017) 47–58

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOTE A *O.XER.* INV. 48
(OTTONARI DATTILICI CATALETTICI *IN SYLLABAM*
SU PALLADE, IL NILO E L'OCEANO)*

O.Xer. inv. 48 (23,3 × 13 cm; *ostracon* datato da Bülow-Jacobsen al II sec. d. C.¹) riporta sei versi integri e uno frammentario (o forse 2, cf. il commento ai vv. 6–7) da un componimento in ottonari dattilici catalettici *in syllabam* (secondo la interpretazione di E. W. Handley, che insieme a C. Austin ha aiutato Bülow-Jacobsen). Seguono alcune note sulla contestualizzazione, sul testo e la sua interpretazione.²

1. Contesto geografico. L'*ostracon* è stato trovato durante campagne di scavo franco-danesi in una zona ove sorgeva un presidio romano, lungo la strada, che da Copto (oggi *Qift*), nell'Alto Egitto, conduceva a Berenice, posta sul Mar Rosso; e precisamente in una località che la *Tabula Peutingeriana* ricorda con il nome di *Xeron* (l'odierna *Feisaleiya*).³ *Xeron* si trovava, dunque, lungo un percorso, ricordato anche negli itinerari antichi, lungo circa duecentocinquantesimo *m. p.* e che comprendeva le seguenti stazioni (riporto la lista secondo l'*Itinerarium Imperatoris Antonini Augusti* detto anche *Itinerarium Antonianum* [172]):⁴ 1) *Copton*; 2) *Phoeniconon* (*m. p.* 24); 3) *Dydime* (*sic*) (*m. p.* 24); 4) *Afrodito* (*m. p.* 20); 5) *Compasi* (*m. p.* 22); 6) *Iovis* (*m. p.* 23); 7) *Aristonis* (*m. p.* 25); 8) *Falacro* (*m. p.* 25); 9) *Apollonos* (*m. p.* 23); 10) *Cabalsi* (*m. p.* 27); 11) *Cenon Hidreuma* (*sic*) (*m. p.* 27); 12) *Beronicen* (*m. p.* 18). Allo *Xeron* della *Tabula Peutingeriana* deve corrispondere, come visto dall'editore dell'*ostracon*⁵ e dall'autore del lemma *Aristonis* nella Pauly-Wissowa (*RE* II,1 [1895], col. 966), R. Pietschmann, lo scalo di *Aristonis* (*It. Ant.* 172, 6). Secondo l'editore,⁶ il nome *Aristonis* (*scil. Hydreuma?*⁷) deve essere nato da un erroneo scioglimento di una abbreviazione, ovvero quella di *Aridum* (= gr. Ξηρόν). Il punto preciso dove sorgeva il presidio romano, presso le cui rovine è stato ritrovato il componimento in esame, è 24° 55' 38,89 N 34° 13' 50,20 E. *Xeron* è da collocare, grosso modo, all'altezza dell'odierna città egiziana di Edfu (l'antica *Apollonopolis Magna*), ma più ad est, in una terra compresa tra il Nilo ed il mare.⁸

2. Scrittura e datazione. Il testo è stato datato, su base paleografica, al II sec. d. C. dall'*editor princeps*.⁹ Una tale datazione non può che essere accettata. A favore di essa parla la forma di alcune lettere incise

* Ringraziamo R. Kassel per aver migliorato una prima stesura del lavoro e J. Hammerstaedt e G. Staab per singole osservazioni; C. M. Lucarini ringrazia M. D. Campanile (Pisa) per aver attirato la sua attenzione su questo testo.

¹ Bülow-Jacobsen (2010) 5. Per la datazione della scrittura *vd. infra*.

² Ciascuno dei due autori è responsabile per sezioni diverse del presente contributo. Benelli ha curato i §§ 1, 2, 4–5, e, nell'ambito del § 6, il commento ai versi 1–3. Lucarini ha curato il § 3 e, nell'ambito del § 6, il testo e l'apparato. Le note ai vv. 4, 5, 6 e 6–7 sono di Benelli e di Lucarini.

³ Edizione: Weber (1976). Riproduzioni della *Tabula*, di qualità e grandezza diverse, sono ora rintracciabili attraverso vari siti internet. Segnaliamo, ad es.: http://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost03/Tabula/tab_intr.html; <http://www.euratlas.net/cartogra/peutinger/>. Bülow-Jacobsen (2010) confonde l'indicazione della *Tabula Peutingeriana* con quella dell'*Itinerarium Antonianum*: è la *Tabula Peutingeriana* a riportare il nome *Xeron* e l'*Itinerarium Antonianum* il nome *Aristonis* e non viceversa.

⁴ Cuntz–Wirth (1990) 23.

⁵ Bülow-Jacobsen (2010) 1.

⁶ Bülow-Jacobsen (2010) 1.

⁷ Se *Aristonis* al genitivo presupponga il sostantivo ὕδρευμα si chiede già l'autore del lemma *Aristonis* nella Pauly-Wissowa (*RE* II,1 [1895], col. 966), R. Pietschmann. ὕδρευμα presuppone, ovviamente, che ci fosse una sorgente o comunque uno specchio d'acqua in quel luogo. A favore di questa interpretazione potrebbe parlare il verbo μίχθη al v. 3 del componimento trådito dall'*ostracon*.

⁸ Per la contestualizzazione geografica si rimanda a Bülow-Jacobsen (2010) 1 con l'avvertenza indicata nella nota n. 3.

⁹ Bülow-Jacobsen (2010) 5.

dallo sconosciuto copista-vergatore dell'*ostracon*.¹⁰ Tra le lettere-chiave utili alla datazione: α quasi corsivo formato da una asta discendente obliqua (talvolta con legatura con la lettera successiva) e da un occhiello di forma più o meno piccola, come in $\theta\alpha\upsilon\mu$ (v. 1), $\beta\alpha\varsigma$ (v. 1), etc. (talvolta l'occhiello è aperto, talaltra è chiuso); δ sempre schiacciato verso il basso e con la barra obliqua discendente spesso prolungata verso l'alto, oltre il punto di raccordo con quella ascendente (così, ad es., in $\acute{\upsilon}\delta\alpha\tau$, v. 2, $\delta\epsilon\xi$, v. 2, etc.); l'epsilon, per il quale, nelle tavole di Thompson, si trovano raffronti solo dopo il 90 d. C.; l'eta, spesso con la seconda stanga verticale interrotta dopo il punto di raccordo con quella orizzontale (è questo, se confrontiamo il testo dell'*ostracon* [soprattutto in $\delta\epsilon\xi\alpha\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$ al v. 2, in $\tau\acute{\eta}\nu$ al v. 4, ed in $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\eta\varsigma$ al v. 6] con le tavole di Thompson [1912] 146, l'elemento grafico che più di tutti parla per una datazione nel sec. II d. C.); il theta, oblungo e stretto, con il tratto orizzontale che talvolta supera di poco i confini dell'ellissi da ambo i lati (o quasi) (così, in $\chi\theta\acute{\omicron}\nu\alpha$, v. 3); il my talvolta con il primo tratto che può scendere quasi sotto il bilineo; il tau sempre e soltanto in due soli tratti e con l'asta verticale che incrocia quella orizzontale alla esatta metà (e questa è una altra caratteristica grafica che potrebbe parlare per una datazione al II sec. d. C.); lo hypsilon spesso semplicemente a forma di v che va restringendosi verso il basso ed allungandosi verso l'alto. Sulla base delle tabelle di Thompson (1912) 146–147, il parallelo più diretto tra quelli ivi trattati è *P. Berol.* 9782 (Commentario al *Theaet.* di Platone). Due lettere del papiro, però, parlano, sempre sulla base delle tavole di Thompson (1912) 146–147, per una datazione leggermente più alta rispetto a quella proposta dall'editore. Lo ξ del nostro *ostracon* è più piccolo e corsiveggiante rispetto a quelli del *P. Berol.* 9782. Il ϕ dell'*ostracon* non presenta mai un circello unico al centro, tagliato in due dall'asta verticale, ma sempre e soltanto un tratto continuo che forma due circelli pieni (talvolta il secondo è, però, solo abbozzato) da entrambi i lati dell'asta verticale, creando, nel complesso, una struttura a forma di ∞ . Queste due lettere trovano paralleli più stringenti in *P. Brit. Mus.* 131 (Aristotele, *Athen. republ.*, ca. 90 d. C.) e fanno sì che per il nostro testo si debba postulare una datazione, come detto, leggermente più alta: inizio del II sec. d. C.

3. Metrica. Si tratta evidentemente di ottonari dattilici catalettici *in syllabam*. Non mi sono noti altri casi di un uso stichico dell'ottonario dattilico catalettico *in syllabam*. In *AP* 15, 23 incontriamo un uso stichico del tetrametro dattilico catalettico *in syllabam* (sono 8 tetrametri scritti dopo Marco Aurelio e prima di Teofilatto Simocatta, cf. Maas [1913] 298–299¹¹). L'ottonario dattilico catalettico *in syllabam* compare, mescolato ad altri metri e con funzione clausolare, nel partenio di Alcmane (*PMGF* 1, e. g. vv. 90–91: $\acute{\epsilon}\xi\ \acute{\alpha}\gamma\eta\sigma\iota\chi\acute{\omicron}\rho[\alpha\varsigma]\ \delta\acute{\epsilon}\ \nu\acute{\epsilon}\acute{\alpha}\nu\iota\delta\epsilon\varsigma\ / \iota\rho\acute{\eta}\nu\alpha\varsigma\ \acute{\epsilon}\rho\alpha\tau[\acute{\omicron}]\ \acute{\epsilon}\pi\acute{\epsilon}\beta\alpha\nu$);¹² in *Ar., Av.* 1332–3, troviamo un ottonario dattilico catalettico *in syllabam* preceduto da una base pirrichia. Tutto lascia pensare che, nel nostro caso come in *AP* 15, 23, si tratti di un esperimento dotto di qualcuno che, isolando cola o versi presenti nella lirica arcaica e classica, ne ha fatto un uso stichico. Tale sperimentalismo nacque già in età pre-alessandrina, come testimoniano i nomi di alcuni versi / cola, che poeti pre-alessandrini avevano cominciato a usare come versi stichici, mentre in età precedente erano usati per lo più come cola o versi mescolati ad altri cola o versi (cf. Leichsenring [1888]).¹³

Da così pochi vv. è impossibile trarre conclusioni sicure sulla perizia del poeta e sulla sua *Belesenheit*. Credo, tuttavia, si possa affermare che si tratta di un poeta di buona cultura, che conosce l'esametro sia omerico sia ellenistico-imperiale. Lo mostra il fatto che in tutti i vv. è presente un'incisione all'interno sia del terzo sia del quarto μέτρον (anche se sul v. 3 ci sono dubbi, cf. *infra*), tratto tipico dell'esametro ellenisti-

¹⁰ Per la datazione sono ricorso a Thompson (1912) ed a Harrauer (2010).

¹¹ Cf. anche Hadot-Luna (1998) XXII–XXIV: c'è anche chi pensa che l'epigramma sia opera di Areta di Cesarea (IX–X sec., così S. B. Kugeas), ma a me pare che abbia ragione Maas a credere che Teofilatto Simocatta (VII sec.) conosca e imiti il nostro epigramma. Anche l'ipotesi di Irigoin (*apud* Hadot-Luna), che Teofilatto stesso ne sia l'autore, non mi persuade.

¹² Cf. Fraenkel (1917/18) 166–167 = (1964) 170–171 (ringrazio G. Staab per aver richiamato la mia attenzione su queste pagine di Fraenkel).

¹³ È certo che i grammatici antichi avevano osservato la presenza di forme dattiliche, che essi interpretavano come ottonari, nella lirica arcaica: per l'ottonario dattilico catalettico *in disyllabam*, cf. Mar. Vict. *Ars gramm.* 74, 29–33 K.: *inter haec, ne ignorasse videar, non praetermiserim, quod ferunt apud auctores exempla reperiri, quibus ostendant hexametrum dactylicum usque ad octametrum disyllabo terminatum processisse, ultra quam proceritatem nihil in eodem scrutandum est*; Anon. Bobiensis *De versibus*, 623, 9–10 K.: *Octametrum catalecticum, quo usus est Stesichorus in Scilla* [West : *Sicilia codd.*, cf. Stes. p. 513 Davies–Finglass]: *“audiat haec nostri mela carminis et tunc per tua rura volabit”*.

co-imperiale. Egli non è, tuttavia, un seguace stretto dell'uso callimachèo, come mostra la prevalenza della cesura maschile (vv. 1, 4, 5 se si espunge ὄμως, 6, 7) rispetto alla femminile (vv. 2, 3) nel terzo μέτρον (cf. Maas [1962] § 90). Nel quarto μέτρον prevale quella bucolica (vv. 2, 4, 5, 6, 7: in quest'ultimo caso il testo non è sicuro, ma l'integrazione νόμα[τα pare pressoché certa] rispetto alla eptemimere (vv. 1, 3: in quest'ultimo caso, tuttavia, forse la cesura non c'è, perché ἐπὶ χθόνα poteva formare un'unica parola metrica). I vv. con cesura eptemimere hanno il terzo *biceps* bisillabico (ἐδαφῶν, πηγᾶτος ἐπί), anche questo indizio di raffinatezza (Maas [1962] § 93). Sono rispettati il ponte di Hermann (al v. 6, qualsiasi testo si accolga, esso non viola il ponte di Hermann, poiché σε fa parola metrica unica con il verbo che precede), le leggi di Hilberg, di Naeke, la prima e la seconda legge di Meyer e la legge di Giseke-Meyer,¹⁴ mentre al v. 1 è infranta la legge di Tiedke-Meyer (ἐδαφῶν βασιλῆς, cf. Maas [1962] § 97). I vv. che hanno *Wortende* alla fine del terzo μέτρον (5, se espungiamo ὄμως, 6, 7) hanno dieresi bucolica (anche questo un segno di raffinatezza, osservato da A. W. Bulloch in Callimaco, cf. Martinelli [1995] 68 nota 21). Per l'allungamento in arsi di γυσοφόρος al v. 3, cf. Maas (1962), § 128, Gow *ad Theocr.* 1, 86 e, soprattutto, Rzach (1882) 385–390: si tratta di una “derjenigen kurzen consonantisch ausgehenden Endsilben, deren Längung weder durch die ursprüngliche Quantität der Silbe, noch auch durch die lautliche Beschaffenheit des folgenden Anlautes hervorgerufen ist. [...] Die Stellung der gelängten Silbe in der Arsis ist natürlich überall nothwendige Voraussetzung” (Rzach [1882] 385–386, con molti esempi di vocaboli lunghi terminanti in -ος). Più difficile trovare paralleli per la *correptio epica* interna ad ἀκούης: la *correptio epica* è, infatti, più frequente in fine di parola che all'interno di parola, e ου non è fra i dittonghi che più spesso la presentano. Per alcuni casi di ου abbreviato e, in generale, per la *correptio epica* in età post-classica, cf. da ultimo Muñoz Pascual (2014) 176–177.

Non mi sembra che nei nostri vv. siano presenti indizi, che rivelano l'influenza dell'*ictus*: mentre i vv. 2–3 terminano con una parola parossitona (come usuale nei poeti che risentono l'influenza dell'*ictus*), il v. 1 termina con un'ossitona, i vv. 5 e 6 terminano con una proparossitona e il v. 4 con una perispomena (si osservi la differenza con *AP* 15, 23, il cui schema di fine verso è identico al nostro, ma la cui ultima parola è sempre parossitona). Si potrebbe, forse, riconoscere la tendenza a porre parola parossitona davanti all'incisione del terzo μέτρον (cf. vv. 1, 2, 4, 6, 7), ma, dopo quanto abbiamo detto, credo che si tratti piuttosto di un caso. Non si osserva alcuna tendenza a evitare contrazioni spondaiche prima della cesura (cf. vv. 1, 3, 4, 5, 7), e al v. 4 una parola spondaica (αἰρῶν) termina nel terzo elemento (anche in questi casi, dunque, nulla che preannunci l'esametro di Nonno, cf. Martinelli [1995] 73). Anche l'allungamento di γυσοφόρος è incompatibile con la tecnica di Nonno, cf. Rzach (1882) 386.

In conclusione, il poeta sembra avere consuetudine con l'esametro post-classico, ma non mostra indizi che preannuncino la tecnica di Nonno.

4. Pallade, *Xeron* ed il Nilo. Un problema è costituito dalla interpretazione dei vv. 1–4. Essi si presentano nella forma seguente nel testo che più avanti discuteremo più in dettaglio:

- Ἐηροῦ θαυμασίων ἐδαφῶν βασιλῆς κατέχουσα θεὰ Παλλάα
 2 ὕδατα πᾶσι δέδωκε τὰ πλούσια, δεξαμένη γλυκεροῦ Ν(ε)ίλου,
 ὄμ(β)ρος ὅθεν πηγᾶτος ἐπὶ χθόνα γυσοφόρος ἀναβάς μίχθη,
 4 τὴν πικρίαν αἰρῶν παρὰ χεύματι πινόμενος πολὺς οὐκ ἀδικ(ε)ῖ.

A proposito di questi quattro versi, si pongono almeno due domande: 1) Quale è il rapporto che intercorre tra Pallade e *Xeron*? 2) Quale è il rapporto che intercorre tra Pallade, il Nilo e l'acqua di *Xeron*? Per rispondere a tali domande occorre procedere con ordine, cominciando da quella più semplice e di più facile soluzione.

4.1 Pallade e *Xeron*. Il primo problema è, come detto, quello di stabilire la relazione che intercorre tra Pallade e *Xeron*. A tal riguardo, la soluzione si trova già nella corretta interpretazione del primo verso: Ἐηροῦ θαυμασίων ἐδαφῶν βασιλῆς κατέχουσα θεὰ Παλλάα, ovvero “Pallade, la dea che, regina, governa le terre

¹⁴ Qualcuno potrebbe sospettare che il rispetto di tali leggi sia casuale e dovuto al numero esiguo di vv.: si osservi, tuttavia, quante volte nei primi 7 vv. dell'*Iliade* vengono infrante le norme dell'esametro ellenistico: cf. Maas (1962), § 100.

meravigliose di *Xeron* ...”. Dal primo verso si evince subito che Pallade era strettamente connessa con *Xeron*, anzi: era la dea di *Xeron*.

Per capire veramente cosa significhi ciò e se vi siano altri indizi, dobbiamo ritornare a ciò che di *Xeron* abbiamo detto all’inizio di questo contributo (cf. *supra*, §1): *Xeron* si trovava lungo un percorso, ricordato anche negli itinerari antichi, lungo circa duecentocinquantotto *m. p.* e che comprendeva le seguenti stazioni (riporto, di nuovo, la lista secondo l’*Itinerarium Imperatoris Antonini Augusti* detto anche *Itinerarium Antonianum* [172]):¹⁵ 1) *Copton*; 2) *Phoeniconon* (*m. p.* 24); 3) *Dydime* (*sic*) (*m. p.* 24); 4) *Afrodito* (*m. p.* 20); 5) *Compasi* (*m. p.* 22); 6) *Iovis* (*m. p.* 23); 7) *Aristonis* (*m. p.* 25); 8) *Falacro* (*m. p.* 25); 9) *Apollonos* (*m. p.* 23); 10) *Cabalsi* (*m. p.* 27); 11) *Cenon Hidreuma* (*sic*) (*m. p.* 27); 12) *Beronicen* (*m. p.* 18). È interessante notare come il nome di molte delle stazioni poste lungo la strada che da Copto (oggi *Qift*) conduceva a Berenice sia costituito, in sostanza, dal genitivo di una divinità o comunque da una parola che rimanda al nome di una divinità: così *Afrodito* (Afrodite), così *Iovis* (*scil. Hydreuma*) (Zeus), così *Apollonos* (*scil. Hydreuma*) (Apollo). Evidentemente, ogni stazione era abbinata al nome di una divinità, forse perché ciascuna di esse, accanto ad edifici adibiti ai commerci, alla logistica ed al trasporto, sia di uomini, sia di merci, aveva anche un tempio o tempietto, della singola divinità che proteggeva o “reggeva”¹⁶ quella località ed i viaggiatori che vi passavano e che per questo, talvolta, veniva indicata col solo nome della divinità protettrice. *Xeron* (= *Aristonis*) non viene mai indicata con il nome di una divinità, ma essa sarà stata sicuramente Pallade, o comunque Atena. Per *Xeron* si potrebbe, dunque, ipotizzare un nome del tipo *Athenae* o *Pallados* (*scil. Hydreuma?*), mai attestato (questo implicherebbe che a *Xeron* ci fosse sempre una riserva di acqua, come fa pensare anche *μίχθη* del v. 3, cf. commento *ad loc.* e, *supra*, nota n. 7). E che le cose stiano così potrebbe dimostrarlo, come ben visto dall’*editor princeps*,¹⁷ un altro *ostrakon*, stavolta documentario, proveniente dalla stazione di Zeus, cioè *Iovis*, e contenente un frammento di una lettera (*O.Dios* inv. 52) con la formula τὸ προσκύνημα ἡμῶν ποιῶ παρὰ τῆι κυρίαι Ἀθηνῶι. Tale lettera, come visto dall’editore, potrebbe essere stata inviata proprio da *Xeron* a *Iovis*, dato che proprio nel sito dell’antica stazione di *Iovis* (*O.Dios* inv. 52) è stata ritrovata e che Atena non era la divinità di *Iovis*. Pallade era, dunque, la divinità protettrice di *Xeron*.

4.2 Pallade, *Xeron* ed il Nilo. Stabilito che Pallade era la divinità protettrice di *Xeron* e che questa è l’unica interpretazione possibile per il v. 1 dell’*ostrakon*, occorre comprendere meglio quale collegamento vi sia tra il v. 1 ed il contenuto dei versi immediatamente successivi, o, in altre parole, quale collegamento vi sia tra Pallade, *Xeron* ed il Nilo. Per comprendere ciò, occorre leggere attentamente i vv. 2–4, dove si dice che Pallade:

- 2 ὕδατα πᾶσι δέδωκε τὰ πλούσια, δεξαμένη γλυκεροῦ Ν(ε)ίλου,
 ὄμβρος ὅθεν πηγᾶτος ἐπὶ χθόνα γυψοφόρος ἀναβάς μίχθη,
 4 τὴν πικρίαν αἰρῶν παρὰ χεῦμασι

“ha dato a tutti in abbondanza acqua, che ha ricevuto dal dolce Nilo, luogo da dove acqua di sorgente e portatrice di gesso, una volta salita sul terreno, si è mescolata [alle acque di *Xeron*] eliminando il gusto amaro nelle correnti.”

Dei versi 2–4, quello più chiaro di tutti è il v. 2: ὕδατα πᾶσι δέδωκε τὰ πλούσια, δεξαμένη γλυκεροῦ Ν(ε)ίλου non può che significare che Pallade, la dea di *Xeron*, ha dato a tutti molta acqua, avendola presa dal dolce Nilo. I primi due versi sottolineano la forza e la capacità della dea Pallade, protettrice di *Xeron*. Pur in un luogo arido, uno ξηρόν πέλαγος, una distesa arida (la natura del luogo, del terreno, è tale da apparire singolare: θαυμασίων ἑδαφῶν), ha portato l’acqua in abbondanza per gli abitanti del luogo e soprattutto per i viaggiatori che da Copto si recavano a Berenice. Si noti la evidente contrapposizione tra la aridità del luogo ed il dono di Pallade: molta acqua, oltretutto proveniente dal dolce Nilo. Tutto ciò solo grazie a Pallade.

¹⁵ Cuntz–Wirth (1990) 23.

¹⁶ Per l’uso di *κατέχουσα* si rimanda al commento *ad loc.*: § 6, nota al v. 1.

¹⁷ Bülow-Jacobsen (2010) 6.

Un problema serio di interpretazione si cela, però, nei due versi seguenti, 3 e 4. Come va interpretata l'espressione ὄμβρος ... πηγαῖος in senso letterale e nel contesto complessivo? Come dobbiamo immaginarci l'azione compiuta dall'acqua, che, "salita sul terreno" (ἐπὶ χθόνα ... ἀναβάς) "è mescolata" (μίχθη)? Secondo noi, nei vv. 2–4 si descrive la piena del Nilo, che raggiunge pure la zona di *Xeron*, grazie a Pallade: l'acqua, portatrice di gesso (γυψοφόρος, v. 3), salita sulla terra (si tratta delle inondazioni del Nilo), si mescola alle acque che sono già a *Xeron* e, grazie al gesso portato dal Nilo, le acque di *Xeron* perdono il loro gusto amaro.

A domande più specifiche risponderemo nel commento al testo. Ora, piuttosto, rimane un problema di natura storico-religiosa. Stabilito che nei vv. 2–4 si descrive la piena del Nilo ed i suoi effetti salutari anche per *Xeron* e che essa è concessa da Pallade (v. 1), dea protettrice di *Xeron*, dobbiamo chiederci quale rapporto sussista tra Pallade e la piena del Nilo o, comunque, il Nilo stesso.

Nella religione egiziana antica, quella faraonica, il dio della piena del Nilo è Hâpi, anzi Hâpi è il nome della piena del Nilo divinizzata.¹⁸ Tuttavia, Hâpi era una divinità inferiore (Bonneau [1964] 241–242). C'era poi una serie di altre divinità che avevano il potere di inviare la piena del fiume: Ptah, Chnoum, Toth, Rê ed Amon (Bonneau [1964] 232–238). Anche Osiride ed Iside potevano inviare la piena del Nilo.¹⁹ Osiride era identificato soprattutto come il dio del rinnovamento annuale della piena del Nilo. Iside, invece, a differenza degli altri dei del pantheon egiziano, non dava alle acque del fiume l'ordine di spandersi, bensì essa provocava la piena del fiume per mezzo di alcuni segni (le sue lacrime, lo sbattere le ali, attraverso la sua capigliatura annunciava la piena, etc.), cf. Bonneau (1964) 254–273. Con la nascita del culto di Serapide, tale nuova divinità assunse su di sé sia le funzioni di Osiride, sia quelle di Hâpi/Api, in quanto unione di entrambi (Bonneau [1964] 319–324).

In età greco-romana, poi, nacque una altra divinità della piena del Nilo: Nilo stesso, assunto a nume (Bonneau [1964] 315–360). La figura di Nilo come divinità o come figura mitologica era, in età ellenistica, già diffusa e conosciuta da secoli, almeno fin da Esiodo (*Theog.* 337). Una tradizione cominciò a paragonarlo a Zeus ed a considerarlo come lo Zeus egiziano. Lo Zeus greco, infatti, era identificato, in Egitto, come Ammone. E come Ammone aveva, come altri dei, il potere di inviare la piena, così anche Zeus, in quanto Zeus-Ammone, lo Zeus "tebano" come lo chiama Erodoto (2, 54), era dispensatore della piena (Bonneau [1964] 316). L'assimilazione Zeus ~ Nilo era facilitata dal fatto che entrambi erano dispensatori di acqua. Zeus era in Grecia il dio della pioggia.²⁰ E come Zeus dal cielo mandava la pioggia, il Nilo bagnava le campagne d'Egitto; ed Euripide (*Hel.* 1–3) dirà: Νείλου μὲν αἶδε καλλιπάρθενοι ῥοαί, / ὅς ἀντὶ δίας ψακάδος Αἰγύπτου πέδον / λευκῆς τακείσης χιόνοϋ ὑγραίνει γύας (cf. Bonneau [1964] 317).

A partire dall'età ellenistica, a Nilo vengono attribuite tutta una serie di avventure;²¹ e, soprattutto, una discendenza.²² E come Zeus ed il romano Giove avevano i suoi figli, così anche Nilo aveva la sua discendenza. Lo Pseudo-Apollodoro (2, 10) gli attribuisce come figlia Memphis, madre della Libia. In Diodoro (Diod. Sic. 1, 51, 3), Nilo è innamorato di Memphis, figlia del re fondatore della città portante lo stesso nome ed essa diviene madre di Egitto. E lo Pseudo-Plutarco (*Parall. Min.* 38) chiama Anippea figlia di Nilo e madre di Busiride. Dal nostro punto di vista, è, però, un altro passo quello significativo, si tratta di Cic. *Nat. Deor.* 3, 58, luogo in cui i figli di Nilo sono paragonati a quelli di Giove:²³ come figlio di Giove / Zeus era Dioniso, così anche Nilo ha il suo Dioniso, ovvero Rê; e come Vulcano è figlio di Giove, così Ptah è figlio di Nilo e guardiano dell'Egitto (*custos Aegypti*); e come i romani avevano la loro Minerva ed i greci

¹⁸ Bonneau (1964) 220 e, più in generale, 219–232.

¹⁹ Per Osiride vd. Bonneau (1964) 244–254; e per Iside, ibidem, pp. 254–273.

²⁰ Cf. ad es. Paus. 1, 32, 9; Lycophr. 150.

²¹ Vd. Bonneau (1964) 325.

²² Vd. Bonneau (1964) 325.

²³ Vd. Bonneau (1964) 326. E cf. anche Amp. *Lib. mem.* 9 (figli del Nilo sono Sole, Vulcano, Minerva ed Ercole), Clem. Alex. *Protr.* 1, 28, 2 (figlia di Nilo è Atena l'Egiziana), Arnob. *Adv. Nat.* 4, 16 (figli di Nilo sono Vulcano, Minerva e Mercurio), Diog. Laert. Proem. 1 (figlio di Nilo è Efesto), Joh. Lyd. *Mens.* 4, 51 (Dioniso), 4, 67 (Vulcano ed Ercole), 4, 64 (Hermes).

Atena, così in Egitto si venera Neith, figlia di Nilo, onorata a Saïs;²⁴ e come i romani venerano Mercurio ed i greci Hermes, così gli egiziani venerano un dio che non può essere nominato (Thoth) come figlio di Nilo.

Ecco che, così, abbiamo trovato il nome della divinità egiziana che corrisponde alla greca Pallade o Atena: Neith, figlia di Nilo ed onorata a Saïs. In effetti, tra Neith ed Atena vi sono molte somiglianze; ed esse furono tali che si produsse una confusione tra le due divinità. Come afferma anche il *Lexikon der Ägyptologie (LdÄ)*, “Ähnlichkeiten der Wesensmerkmale und der Funktionen führen in der Spätzeit zu einer Verschmelzung mit der griechischen Göttin Athene”.²⁵ Neith era la dea della caccia e della guerra,²⁶ esattamente come Atena; e come Atena aveva, come attributi, arco e frecce.²⁷ Tuttavia, vi è una caratteristica di Neith che Atena non poteva avere, quella di essere una dea delle acque. Kaplony vede in Neith (in egizio, *Nt*) la dea delle acque e, soprattutto, la dea della inondazione primigenia (“Urflut”), come corrispondente femminile del maschile *Nw(w)*, il dio della inondazione primigenia,²⁸ o comunque la “Göttin der Wasserflut (*nt*)”.²⁹ E nello stesso suo nome (*Nt*) la dea Neith aveva il concetto di inondazione (*nt* significa, infatti, in egizio, “inondazione”, “Überschwemmungsflut”).³⁰ Successivamente, Neith (*Nt*), già in antico connessa con la dea *Mht-wrt*, la “grande inondazione”, viene ad essere completamente confusa con quest’ultima ed è solo Neith (*Nt*) a continuare ad esistere.³¹ Vi è una ultima considerazione riguardo a Neith che può essere per noi di interesse, ovvero il fatto che, a partire dall’età tolemaica, aveva anche un altro luogo sacro oltre a Saïs (località posta sul Delta), ovvero presso il centro di età greco-romana di *Latopolis*, l’odierna città di *Isna/Esna*, posta a circa sessanta km a sud di Luxor, sulla riva sinistra del fiume, cioè sulla sua sponda ovest e, ciò che per noi più conta, poco a nord di Edfu e, quindi, in linea d’aria, anche di *Xeron*. Segno, anche questo, che Athena/Neith aveva una importanza significativa nella sfera culturale anche presso le terre ove sorgeva *Xeron*.

Riassumendo ciò che abbiamo or ora appreso sul culto della piena del Nilo nell’Antico Egitto, in particolare in età greco-romana, possiamo ora dare una interpretazione più completa dei vv. 1–2 del nostro testo: “Pallade / Neith (la dea della inondazione), la dea che governa le terre meravigliose di *Xeron*, ha dato a tutti molta acqua (cioè: l’inondazione), prendendola dal Nilo (cioè: da suo padre)”. Ed è provenendo dal Nilo che l’acqua, portatrice di gesso, salita sulla terra si mescola alle acque di *Xeron*.

5. Il Nilo e l’Oceano. Un punto controverso del nostro testo è, come vedremo più sotto, costituito dal v. 5. I problemi sono sia di natura metrica che di interpretazione. Quanto alla *constitutio textus* ed ai problemi metrici, di essi ci occuperemo nel commento. Il testo dell’*ostrakon* per il v. 5 è il seguente: κκόπτειν οὐκ ἔστιν ὄμωος καλὸν ὕδατος Ὠκεανοῦ γονίμου δύναμιν. Ciò che va chiarito è la relazione esistente tra il Nilo e l’Oceano. In considerazione dei vv. 1–4 si ha, infatti, che l’acqua concessa da Pallade proviene dall’acqua del Nilo. Come è che all’improvviso si usa il sostantivo Oceano (v. 5) per indicare l’acqua del Nilo? La spiegazione va rintracciata nella letteratura antica.

²⁴ Cf. Cic. *Nat. Deor.* 3, 59: *Minerva prima quam Apollinis matrem supra diximus, secunda orta Nilo, quam Aegyptii Saietae colunt, tertia illa quam a Iove generatam supra diximus, quarta Iove nata et Coryphe Oceani filia, quam Arcades Koptav nominant et quadrigarum inventricem ferunt, quinta Pallantis, quae patrem dicitur intermisse virginitatem suam violare conantem, cui pinnarum talaria adfigunt*. E che Nilo, tra le sue figlie, potesse vantare anche una Atena/Pallade afferma anche Clem. Alex. *Protr.* 28, 2. E cf. anche Amp. *Lib. mem.* 9 (figli del Nilo sono Sole, Vulcano, Minerva ed Ercole) ed Arnob. *Adv. Nat.* 4, 16 (figli di Nilo sono Vulcano, Minerva e Mercurio).

²⁵ *LdÄ* vol. IV, col. 391. E vd., più in generale, *LdÄ* vol. IV, coll. 391–394.

²⁶ Vd. Kaplony (1974) 122.

²⁷ Vd. Kaplony (1974) 122.

²⁸ P. Kaplony, in *LdÄ* vol. II, col. 1118 nota n. 7.

²⁹ Kaplony (1974) 122.

³⁰ Vd. Kaplony (1974) 122s. (con la bibliografia ivi citata).

³¹ Vd. *LdÄ* vol. IV, col. 393.

Erodoto dedica un *excursus* alle cause delle piene del Nilo (2, 19–27), in cui, prima di fornire la sua versione, passa in rassegna tre diverse opinioni sul perché della piena del Nilo.³² Tra queste diverse opinioni, una, la seconda, è ai nostri fini particolarmente significativa. Erodoto dice a riguardo della seconda spiegazione (Hdt. 2, 21): Ἡ δ' ἐτέρη ἀνεπιστημονεστέρη μὲν ἐστὶ τῆς λελεγεμένης, λόγῳ δὲ εἰπεῖν θωμασιωτέρη, ἢ λέγει ἀπὸ τοῦ Ὠκεανοῦ ῥέοντα αὐτὸν ταῦτα μηχανᾶσθαι, τὸν δὲ Ὠκεανὸν γῆν περὶ πᾶσαν ῥέειν.³³ E dopo una pausa per introdurre e discutere la terza spiegazione (Hdt. 2, 22), Erodoto torna a discutere della seconda spiegazione, confutandola completamente con le seguenti parole (Hdt. 2, 23): Ὁ δὲ περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ λέξας ἐς ἀφανὲς τὸν μῦθον ἀνενείκας οὐκ ἔχει ἔλεγχον· οὐ γάρ τινα ἔγωγε οἶδα ποταμὸν Ὠκεανὸν ἐόντα, Ὅμηρον δὲ ἢ τινα τῶν πρότερον γενομένων ποιητέων δοκέω τοῦνομα εὐρόντα ἐς ποίησιν ἐσνεύκασθαι. Erodoto si schiera, dunque, contro la tradizione che conosceva un fiume di nome Oceano e che il Nilo nascesse o scorresse dall'Oceano.³⁴ La teoria confutata da Erodoto era, tra gli altri, di Ecateo, come hanno sostenuto i filologi e gli storici moderni (cf. *Ecat. FG̃rHist* 1 F 302; *RE Suppl.* II [1913], col. 427, cf. Bonneau [1964] 146). Diodoro Siculo, infatti, ci dice (1, 37, 3): οἱ μὲν γὰρ περὶ τὸν Ἑλλάνικον καὶ Κάδμον, ἔτι δ' Ἑκαταῖον, καὶ πάντες οἱ τοιοῦτοι, παλαιοὶ παντάπασι ὄντες, εἰς τὰς μυθώδεις ἀποφάσεις ἀπέκλιναν. Quest'ultimo passo di Diodoro è da confrontare con quanto detto da Erodoto riguardo a colui che ricondusse la faccenda al mito (Ὁ δὲ περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ λέξας ἐς ἀφανὲς τὸν μῦθον ἀνενείκας οὐκ ἔχει ἔλεγχον). Tuttavia, che il Nilo scorresse dall'Oceano non affermava solo Ecateo, anzi egli traeva questa teoria dal navigatore Eutimene di Massalia³⁵ (cf. Anon. Flor. *FG̃rHist* 647 F 1,5; e cf. anche [Plut.] *Plac. Phil.* 897F5–8 Εὐθυμένης ὁ Μασσαλιώτης ἐκ τοῦ Ὠκεανοῦ καὶ τῆς ἔξω θαλάσσης γλυκείας κατ' αὐτὸν οὔσης νομίζει πληροῦσθαι τὸν ποταμὸν), il quale, nella seconda metà del VI sec. a. C., navigò le coste atlantiche dell'Africa fino al fiume Senegal. E pure i sacerdoti egiziani dividevano tale teoria. Diodoro sostiene, infatti, al riguardo (1, 37, 7): οἱ μὲν κατ' Αἴγυπτον ἱερεῖς ἀπὸ τοῦ περιρρέοντος τὴν οἰκουμένην ὠκεανοῦ φασιν αὐτὸν τὴν σύστασιν λαμβάνειν, ὑγιὲς μὲν οὐδὲν λέγοντες, ἀπορία δὲ τὴν ἀπορίαν λύοντες καὶ λόγον φέροντες εἰς πίστιν αὐτὸν πολλῆς πίστεως προοδεύμενον. E dai sacerdoti egiziani³⁶ tale teoria si deve essere diffusa, prima ancora che presso alcuni autori greci, presso tutti gli egizi, dato Diodoro afferma anche (1, 12, 6): οἱ γὰρ Αἰγύπτιοι νομίζουσιν Ὠκεανὸν εἶναι τὸν παρ' αὐτοῖς ποταμὸν Νεῖλον, πρὸς ᾧ καὶ τὰς τῶν θεῶν γενέσεις ὑπάρξαι.

Questo ultimo passo di Diodoro (1, 12, 6) dimostra che per gli Egizi il Nilo tendeva ad identificarsi con l'Oceano. Per capire come ciò sia possibile dobbiamo ricordare che nella religione egiziana l'acqua era l'elemento primordiale dell'esistenza del mondo ed ad esso essi davano il nome di Nun,³⁷ nome che è attestato

³² Non è questo il contesto per discutere con dovizia di particolari ogni singola ipotesi proposta in età antica. Ciò è già stato fatto da Bonneau (1964) 135–214, dove il lettore interessato potrà trovare, capitolo per capitolo, la storia di ogni singola ipotesi fatta in antico con le relative fonti. Le ipotesi al vaglio erano, riassumendo, le seguenti: 1) la piena del Nilo viene dall'Oceano (cf. Bonneau [1964] 143–150); 2) la piena del Nilo è dovuta ai venti etesii (cf. Bonneau [1964] 151–159); 3) la piena del Nilo è causata dallo scongelarsi dei monti posti a sud dell'Egitto (cf. Bonneau [1964] 161–169); 4) la piena del Nilo viene dalla terra (cf. Bonneau [1964] 171–186); 5) la piena del Nilo è dovuta all'azione del sole (cf. Bonneau [1964] 187–193); 6) la piena del Nilo è dovuta alle piogge equatoriali (cf. Bonneau [1964] 195–208). Di questi, più nel dettaglio affronteremo solo 1) la piena del Nilo viene dall'Oceano (cf. Bonneau [1964] 143–150) e 2) la piena del Nilo è dovuta ai venti etesii (cf. Bonneau [1964] 151–159), dato che solo queste due spiegazioni hanno a che fare strettamente con il testo da noi analizzato.

³³ Per l'idea dell'Oceano come un fiume o come sorgente di tutti i fiumi cf. *Il.* 18, 607–608 Ἐν δ' ἐτίθει ποταμοῖο μέγα σθένος Ὠκεανοῖο / ἄντυγα παρ πυμάτην σάκεος πύκα ποιητοῖο, *Il.* 21, 195–197 οὐδὲ βαθυρρείταιο μέγα σθένος Ὠκεανοῖο, / ἐξ οὗ περ πάντες ποταμοὶ καὶ πᾶσα θάλασσα / καὶ πᾶσαι κρήναι καὶ φρεῖατα μακρὰ νάουσιν. E cf. anche Hesiod. *Theog.* 337–345 Τηθὺς δ' Ὠκεανῶ ποταμοὺς τέκε δινήεντας, / Νεῖλόν τ' Ἀλφειὸν τε καὶ Ἡριδανὸν βαθυδίνην, / Στρυμόνα Μαίανδρόν τε καὶ Ἴστρον καλλιρέεθρον / Φᾶσίν τε Ῥήσόν τ' Ἀχελῷόν τ' ἄργυροδίνην / Νέσσόν τε Ῥοδίον θ' Ἀλιάκμονά θ' Ἐπτάπορον τε / Γρήνικόν τε καὶ Αἴσηπον θεῖόν τε Σιμοῦντα / Πηνειὸν τε καὶ Ἑρμον ἐυρρείτην τε Κάικον / Σαγγάριόν τε μέγαν Λάδωνά τε Παρθενίον τε / Εὐνήνόν τε καὶ Ἀλδηῖσκον θεῖόν τε Σκάμανδρον.

³⁴ Per la stessa idea cf. anche Hdt. 4, 8, 2 e 4, 36, 2.

³⁵ Cf. *RE* VI col. 1510, nonché Bonneau (1964) 144–145.

³⁶ Cf. anche Horap. 1, 21

³⁷ Cf. Vandier (1944, 1949²) 33. Cf. Horap. 1, 21 Νεῖλου δὲ ἀνάβασιν σημαίνοντες, ὃν καλοῦσιν Αἰγυπτιστὶ Νοῦν. E vd. *LdÄ* vol. IV, col. 534 s. v. Nun.

per il Nilo almeno fino al quinto sec. d. C.,³⁸ quando cessò di essere utilizzata la lingua egizia anche nella variante demotica e si passò al copto (così Bonneau [1964] 143). Nun è detto in greco, appunto, Ὠκεανός (e questo è il motivo per cui l'Oceano è detto “vivificante” nel nostro testo, al v. 5, cf. Bonneau [1964] 143). Gli Egizi credevano che la terra, di forma rettangolare, fosse posta dentro un mondo a forma di uovo, che, quindi, circondava tutte le terre abitate. Tutta la terra era, dunque, contornata dalle acque, dal Nun/Oceano ed il Nilo prendeva origine dal Nun/Oceano per andare a finire nel mare, il quale, a sua volta, comunicava con il Nun/Oceano: il Nilo traeva, quindi, le sue acque dal Nun/Oceano per finire nel Nun/Oceano (così Bonneau [1964] 143). E Nun era chiamata anche la piena del Nilo, come ci dice Orapollo.³⁹ Ecco perché nel testo (v. 5) l'acqua del Nilo è detta Oceano: essa deriva dal Nun/Oceano; è, insomma, parte di esso, pur scorrendo nel Nilo. L'Oceano descrive, quindi, un cerchio intorno alla terra abitata,⁴⁰ un Oceano che nessuna catena di terre può circondare (οὐ γάρ μιν δεσμός περιβάλλεται ἡπειροιο, / ἀλλ' ἐς ἀπειροσίην κέχυται: τό μιν οὔτι μίαινει, secondo un frammento epico citato da Posidonio [F 49, 227ss. Ed.–Kidd] o da Strabone in Strab. 2, 3, 5 ed attribuito ad Euforione [apud Anonymi Isag. ad Arat., in *Comment. in Aratum*, p. 95, 10 Maass; cf. p. 27 CA] o a Neottolemo di Paro [p. 27, 2–3 CA]).⁴¹

Secondo una altra tradizione legata alla religione egiziana, esisteva anche un altro Nilo, un Nilo degli inferi, un Nilo del mondo dei morti (Douat), che riappariva ogni anno (Bonneau [1964] 143). Ed un'altra tradizione ancora vedeva il Nun primordiale estendersi al di sopra del cielo: l'acqua del Nilo è, quindi, celeste; ed è a questa concezione che si riallaccia una altra spiegazione per la piena del Nilo, quella che ne considera causa le piogge o che comunque la vede come connessa con le piogge (Bonneau [1964] 143–144). L'origine di questa ultima credenza è, sulla base della documentazione, attribuibile alla zona della prima cataratta, posta a circa cento chilometri a sud di *Xeron* (cf. *supra*, § 1).⁴²

La teoria dell'acqua del Nilo come derivante dal Nun, cioè dall'Oceano era, dunque, di origine egiziana. E tuttavia fu presto adottata anche dai poeti, filosofi e geografi greci, come in parte abbiamo già visto. Ai nomi già in tutto o in parte citati, Esiodo, Omero, Ecateo, Eutimene di Marsiglia, ne va aggiunto almeno un altro, Talete. Talete, infatti, accettò la tradizione egizia, secondo la quale l'Oceano (o Nun, per gli Egizi, come visto) era il “padre di tutte le cose”.⁴³ Tuttavia, egli aggiunse anche un elemento in più: sono i venti etesii che, soffiando sul Nilo, fanno in modo che il fiume straripi.⁴⁴ Questa ultima ipotesi di Talete fu accettata anche da Eutimene di Marsiglia (cf. *supra*): i venti etesii, soffiando da nord-ovest, costringono le onde del mare ad inserirsi nella imboccatura posta all'inizio del Nilo, facendo in modo che, d'improvviso, aumenti la portata d'acqua del fiume e che esso straripi.⁴⁵ E la tradizione egizia fu accettata anche, come visto, da Ecateo, intorno al 494 a. C., nonché da Dicearco, proprio nella versione di Eutimene.⁴⁶ Un altro

³⁸ Vd. Erman-Grapow (1957) II 215, 9.

³⁹ Horap. 1, 21 Νείλου δὲ ἀνάβασιν σημαίνοντες, ὄν καλοῦσιν αἰγυπτιστὶ Νοῦν ... Donde deriva un secondo motivo per cui l'acqua del Nilo è “vivificante”: “vivificante” perché viene dal Nun, dall'origine di tutto, e “vivificante” perché è l'acqua della piena, del Nun, che “vivifica” il terreno.

⁴⁰ Cf. Bonneau (1964) 143. Cf. Strab. 2, 3, 5 ἡ οἰκουμένη κύκλῳ περιρρεῖται τῷ Ὠκεανῷ.

⁴¹ Per l'idea del Nun che circonda tutta la terra vd. anche *LdA* vol. IV, coll. 534–535 e cf. *P.Harris* 1, 44, 5.

⁴² È di Lucarini la proposta di collegare il rumore a cui si allude indirettamente al v. 6 con la prima cataratta del Nilo: cf. *infra* §6, nota al v. 6. A tal proposito è da notare che ὄμβρος (v. 3) significa, di solito, proprio “pioggia” e non, genericamente, “acqua”, ma questo potrebbe essere anche un caso fortuito.

⁴³ Cf. Serv. ad *Georg.* 4, 363 SPELVNCISQVE LACVS CLAVSOS L. S. I. ‘mirans’ per omnia subaudimus. lacus autem dicit fontium et fluviorum receptacula. haec autem non sunt per poeticam licentiam dicta, sed ex Aegyptiis tracta sunt sacris: nam certis diebus, in sacris Nili, pueri de sacris parentibus nati a sacerdotibus nymphis dabantur. qui cum adolevisent, redditi narrabant lucos esse sub terris et immensam aquam omnia continentem, ex qua cuncta procreantur: unde est illud secundum Thaletam “Oceanumque patrem rerum”.

⁴⁴ Cf. Bonneau (1964) 144 e 151–159.

⁴⁵ Cf. Sen. *N. Q.* 4a, 11, 22; Joh. Lyd. *Mens.* 4, 107; Plut. *Placit. Phil.* 4, 1, 2; Luc. *Phars.* 10, 255–257; etc. e cf. Bonneau (1964) 145–146.

⁴⁶ Cf. Joh. Lyd. *Mens.* 4, 107.

scrittore greco ad accettare la tradizione egiziana fu Giuba II di Mauretania (morto nel 23 d. C.).⁴⁷ La tesi di Giuba è rifiutata da Strabone (17, 3, 4), ma accettata da Vitruvio (8, 2, 6–7) (25 a. C. circa), il primo ad ipotizzare che le sorgenti del Nilo si trovino sul versante occidentale, oceanico, del Monte Atlante.⁴⁸ L'ultimo scrittore greco a collocare le sorgenti del Nilo ad Ovest ed a collegare il Nilo con l'Oceano è Cresto il Romano, un contemporaneo di Dione Cassio,⁴⁹ il quale dichiara di essere testimone oculare, in quanto ha visitato le coste atlantiche dell'Africa.⁵⁰

Nel terzo–quarto sec. d. C., si ritorna alla tradizione egiziana ed epicorica. Tra tali testi si può citare un passo tratto dal *Corpus Hermeticum* in riferimento al Nilo ed alla origine della sua inondazione (terzo sec. d. C.): μέλλω γὰρ ὑμνεῖν τὸν κτίσαντα τὰ πάντα, τὸν πήξαντα τὴν γῆν καὶ οὐρανὸν κρεμάσαντα καὶ ἐπιτάξαντα ἐκ τοῦ ὠκεανοῦ τὸ γλυκὸ ὕδωρ εἰς τὴν οἰκουμένην καὶ ἀοίκητον ὑπάρχειν εἰς διατροφήν καὶ κτίσιν πάντων τῶν ἀνθρώπων, τὸν ἐπιτάξαντα πῦρ φανῆναι εἰς πᾶσαν πρᾶξιν θεοῖς τε καὶ ἀνθρώποις (*Corp. Herm.* II, p. 400, cf. Bonneau [1964] 149). Sempre nel terzo sec. d. C., Orapollo, nel passo qui già citato (1, 21), spiega una delle raffigurazione geroglifiche della piena del Nilo per mezzo dell'immagine di tre grandi vasi (ὕδρεϊα) ed aggiunge che il secondo simboleggia l'Oceano, dato che l'acqua del Nilo viene dalle parti dell'Oceano in Egitto al momento della inondazione (1, 21: ἕτερον δὲ ὑπὲρ τοῦ ὠκεανοῦ, καὶ γὰρ ἀπὸ τούτου ὕδωρ παραγίνεται εἰς Αἴγυπτον ἐν τῷ τῆς ἀναβάσεως καιρῷ, cf. Bonneau [1964] 149).

Riassumendo, la tradizione egiziana vedeva il Nilo proveniente dall'Oceano e che si gettava, alla foce, nel mare e quindi, ancora, nell'Oceano. L'acqua del Nilo era, dunque, in ultima analisi, l'acqua dell'Oceano. Tale tesi, accettata da molti autori greci (Omero, Esiodo, Eutimene di Massalia, Talete, Ecateo, Dicearco e Giuba II di Mauretania), pur se talvolta con modifiche sostanziali (Talete e Giuba II), era stata, invece, rifiutata da Erodoto, il quale sostenne di non conoscere un fiume di nome Oceano e che Omero lo avrebbe inventato a fini poetici. L'autore dei versi dell'*ostrakon* sembra, dunque, schierarsi contro (σκώπτειν οὐκ ἔστιν ... καλὸν, v. 5) la contestazione erodotea della teoria dei geografici ionici e dunque condividere la tradizione egiziana ed epicorica, nonché, come visto, anche omerico-esiodea.

6. Testo, traduzione e commento. Diamo qui il testo del componimento dividendolo non sulla base dei righe dell'*ostrakon*, bensì seguendo la struttura metrica (| indica fine di rigo sull'*ostrakon*):

Ἐηροῦ θαυμασιῶν ἐδαφῶν βασιλῆς κατέχουσα | θεὰ Παλλάς
 ὕδατα πᾶσι δέδωκε τὰ πλούσια, | δεξαμένη γλυκεροῦ Ν(ε)ίλου,
 ὄμ(β)ρος ὅθεν πηγαῖος ἐπὶ χθόνα γυψοφόρος ἀναβάς μίχθη, |
 τὴν πικρίαν αἰρῶν παρὰ χεύμασι· πινόμενος πολὺς οὐκ ἀδικ(ε)ῖ.
 5 σκώπτ(ε)ιν οὐκ ἔστιν {ὅμως} καλὸν ὕδατος Ὠκεανοῦ γονίμου δύναμιν·
 καὶ μόνον ἂν ἀκούης | φόβος ἔχει σε, κἂν κατίδης προτρέπ(ε)ιν | δύνασαι
 διψῶντων ὀρέων μέγα νόμα[τα ca. 18]...ων

1 Παλλάς nos : Πάλλας Bülow-Jacobsen 2 δεξαμένη nos : δεξαμενή Bülow-Jacobsen Ν(ε)ίλου nos
 3 ὄμ(β)ρος Bülow-Jacobsen πηγαῖος Bülow-Jacobsen : πηγος testa 4 αἰρῶν Lucarini : ερων testa : αἶρων
 Bülow-Jacobsen post χεύμασι interpunxit Lucarini, post αἶρων Bülow-Jacobsen ἀδικ(ε)ῖ Bülow-Jacobsen
 5 σκώπτ(ε)ιν Bülow-Jacobsen οὐκ ἔστιν nos : οὐκ εστιν testa : οὐκ ἐστίν Bülow-Jacobsen : οὐκέθ' vel οὐκ
 ἐν Handley : οὐ σφιν Austin {ὅμως} delevimus 6 ἔχ(ε)ι σε Bülow-Jacobsen : ἔσχε σε nos, vel ἔσχεθε Luca-
 rini : ἤρπασε Austin κατίδης nos : καθισης testa : καθιδῆς Bülow-Jacobsen προτρέπ(ε)ιν Bülow-Jacobsen
 δύνασαι testa : δύναται Bülow-Jacobsen, Lucarini, qui post νόματα (v. 7) θαυμάζειν vel aliquid similis fuisse
 suspicatur 7 διψῶντων nos : δίψων τῶν Bülow-Jacobsen νόμα[τα nos : νᾶμα[Bülow-Jacobsen σων fortas-
 se erat in initio versus 8

⁴⁷ Cf. Bonneau (1964) 147–149, il quale pensa ad una motivazione politica posta dietro alla ipotesi di Giuba: Augusto, infatti, aveva fatto sposare il figlio di Giuba II, Tolemeo, con la figlia di Antonio e di Cleopatra, riunendo così i due estremi dell'Africa (Egitto e Mauretania).

⁴⁸ Cf. Bonneau (1964) 147.

⁴⁹ Cf. Bonneau (1964) 148–149; *RE* III,2, col. 2449 e II,1, col. 852.

⁵⁰ Cf. Joh. Lyd. 4, 107.

Traduzione: “La dea Pallade, che governa da regina le terre meravigliose di *Xeron*, ha dato a tutti in abbondanza acqua, che ha ricevuto dal dolce Nilo, luogo da dove acqua di sorgente e portatrice di gesso, una volta salita sul terreno, si è mescolata [alle acque di *Xeron*], eliminando il gusto amaro nelle correnti. E bevuta in quantità non fa male. Non è bello prendere in giro la forza dell’acqua di Oceano vivificante. E se solo ascolti, paura ti prende; e se vedi, tu puoi indirizzare (?) correnti d’acqua in mezzo a monti riarsi ...”

1. *θαυμασιῶν ἑδαφῶν*: *hapax*. βασιλῆς: per il sostantivo in poesia cf. *e. g.* Soph. Fr. 620, 1 *TrGF*; Eur. *Med.* 1003, *Hipp.* 778, *Hec.* 552; Anaxandrid. Com. Fr. 47, 1 K.–A.; *Or. Sib.* 3, 253, 3, 346, 5, 444, 8, 75, e soprattutto 11, 254 ἔσται γὰρ χώρης βασιλῆς παρὰ χεύμασι Νείλου. κατέχουσα: il participio è tradizionale degli inni: cf. ad es. Aristonous *Hymn. in Vestam* 1–4 = Aristonous 2a, 1–4 (vol. II.6, pp. 137–138 Diehl²) Ἰερὰν ἱερῶν ἄνασσαν / Ἔστῖαν ὑμνήσομεν, ἃ καὶ Ὀλυμπον / καὶ μυχὸν γαίᾳς μεσόμφολον ἀεὶ / Πυθίαν τε δάφναν κατέχουσα. θεὰ Παλλάς: cf. Aeschyl. *Eum.* 224 δίκας δὲ Παλλὰς τῶνδ’ ἐποπτεύσει θεά; Eur. *Cycl.* 350 ᾧ Παλλὰς, ᾧ δέσποινα Διογενὲς θεά; Eur. *Ion* 991 ναί· καὶ νιν ἔκτειν’ ἡ Διὸς Παλλὰς θεά; [Orph.] *Hymn.* 32, 1–2 Παλλὰς ... θεά; Nonn. *D.* 48, 954–955 θεὰ ... Παλλὰς.

2. ὕδατα ... πλούσια: per l’espressione esatta cf. Caria, Panamara 222, 9 (= *BCH* 12 [1888], pp. 83–85, Nr. 9, 9) ὕδατα πλούσια. E più in generale, cf. *e. g.* Eur. *Dan.* Fr. 316, 3 *TrGF* πλούσιόν θ’ ὕδωρ; Achill. Tat. 2, 14, 9 ὕδωρ ... πλούσιον; [Clem. Rom.] *Hom.* 10, 1, 2 (*GCS* 42, p. 142 Rehm–Strecker; *PG* 2, 260, 4) πλούσιον ... ὕδωρ. πᾶσι δέδωκε: per l’espressione esatta in riferimento al dono concesso agli uomini da una divinità olimpica cf. Chrysipp. Fr. 1062 *SVF* Ζεὺς μὲν οὖν φαίνεται ὠνομάσθαι ἀπὸ τοῦ πᾶσι δεδωκέναι τὸ ζῆν. γλυκεροῦ Ν(ε)ίλου: *hapax*. Per l’idea della dolcezza delle acque del Nilo cf. *e. g.* Thphr. Fr. 214 A Fort. Θ. δέ φησιν ἐν τῷ περὶ ὑδάτων· τὸ Νείλου ὕδωρ πολυγονώτατον καὶ γλυκύτατον; Diod. Sic. 1, 40, 4 μαρτυρεῖν δὲ τούτοις καὶ τὴν ὑπερβολὴν τῆς γλυκύτητος τοῦ κατὰ τὸν Νεῖλον ὕδατος:

3. ὄμβρος: ὄμβρος può significare non solo “pioggia”, ma anche e semplicemente “acqua”; ed è quest’ultimo significato che deve essere postulato qui. Per ὄμβρος nel senso di “acqua” cf. Soph. *OT* 1427–1428 τὸ μήτε γῆ / μήτ’ ὄμβρος ἱερὸς μήτε φῶς προσδέξεται. γυσοφόρος: l’aggettivo è integrato in *I. Délos* 3–5, 1449, lato B, fr. a, col. I, 103. Per l’allungamento in arsi di -ος cf. quanto detto nel § 3. μίχθη: questo termine fa pensare che a *Xeron* ci fosse per tutto l’anno un laghetto con l’acqua e che, durante l’inondazione del Nilo, l’acqua proveniente da tale fiume si mescolasse a quella che era già a *Xeron*.

4. Abbiamo tolto l’interpunzione dopo αἰρῶν e la abbiamo posta dopo χεύμασι, poiché παρὰ χεύμασι sembra doversi riferire a qualcosa che è dentro le correnti; inoltre, dire che l’acqua non fa male (οὐκ ἀδικεῖ) “bevuta presso le correnti”, implicherebbe che essa faccia male, se bevuta altrove, ma non pare che il testo voglia questo. In luogo dell’impossibile ἐρῶν abbiamo scritto αἰρῶν, mentre Bülow-Jacobsen scrive αἴρων. Entrambi sono possibili; noi preferiamo una forma di αἰρεῖν per i seguenti paralleli: Plut. *Quaest. Conv.* 634 D: διὸ καὶ τῶν κωμικῶν ἔνιοι τὴν πικρίαν ἀφαιρεῖν δοκοῦσι τῷ σκόπτειν ἑαυτοὺς, ὡς Ἀριστοφάνης; Iul. *Περὶ τῶν τοῦ αὐτοκράτορος πράξεων ἢ περὶ βασιλείας* 30, 12: Νομοθετῶν δὲ ὑπὲρ τῶν τοιούτων, ὕβριν μὲν καὶ χαλεπότητα καὶ πικρίαν τῶν τιμωριῶν ἀφαιρήσει. Possibile che αἰρεῖν per ἀφαιρεῖν sia un *simplex pro composito*. L’idea che l’ὄμβρος γυσοφόρος proveniente dal Nilo possa eliminare (αἰρεῖν) la πικρία insita nelle acque del lago, nasce dalla convinzione che la γύψος elimini l’asprezza: cf. Plin. *NH* 14, 120, che, a proposito del vino e di come esso viene fatto in Africa, afferma: *Africa gypso asperitatem mitigat*. παρὰ χεύμασι: per l’espressione cf. Eur. *El.* 152 ποταμίους παρὰ χεύμασιν; *Cyranid.* 1, 8; e soprattutto *Or. Sib.* 5, 320 παρὰ χεύμασι Θερμῶδοντος; 11, 254 ἔσται γὰρ χώρης βασιλῆς παρὰ χεύμασι Νείλου; 12, 43 παρὰ χεύμασι Ῥήνου; 14, 329 παρὰ χεύμασι Νείλου; Crinag. *AP* 7, 741, 3 παρὰ χεύμασι Ῥήνου. E per l’espressione in riferimento al Nilo ed in contemporanea con l’attestazione dell’aggettivo γόνιμος (cf. v. 5 del nostro componimento) cf. *AP App. Or.* 124, 8–9: Ἴσιδι δ’ αὖ Φαρήν γόνιμοις παρὰ χεύμασι Νείλου / μαστεύειν οἴστροισιν ἐὼν πόσιν ἄβρον Ὀσιριν. οὐκ ἀδικεῖ: per il verbo nel senso di “fare male, nuocere alla salute” cf. *e. g.* Hp. *Nat. Hom.* 9 ἀλλὰ χρὴ τοῖσι μὲν διαιτήμασιν οὕτω χρέεσθαι, ὅτε γε φαίνεται μηδὲν ἀδικέοντα τὸν ἄνθρωπον.

5. Il verso, così come si presenta sull’ostrakon, è ametrico. Handley propone di correggere οὐκ ἐκτίν in οὐκέτι ο in οὐκ ἔνι, mentre Austin in οὐ cφiv. Nessuna di queste proposte è convincente. οὐκ ἔνι non

avrebbe alcun senso nel contesto, dato che tale espressione significa “è, si trova” oppure, impersonale, “è possibile”. Di questi due significati, il primo è impossibile nel nostro passo; il secondo sarebbe possibile solo correggendo anche καλόν in καλήν (“e non è possibile prendere in giro la bella forza di un oceano vivificante”). Quanto a οὐκέτι, il significato temporale (*non amplius*) non è perspicuo in questo contesto e la sua elisione (οὐκέτι ὅμως) non è attestata in poesia (TLG/E). Quanto a οὐ σφιν, contro questa ricostruzione parlano i verbi ἀκούης (v. 6), κατίδης (v. 6) e, sempre al v. 6, δύνασαι. L’Anrede è, quindi, alla seconda persona singolare, e non alla terza plurale. Noi suggeriamo di espungere ὅμως: l’espressione (οὐκ) ἔστιν ὅμως nel senso di “tuttavia (non) è possibile” è abbastanza diffusa (cf. Eur. *Hipp.* 1326; Plat. *Tim.* 39 d; Dem. *Phil.* 3, 4) e può aver spinto lo scriba ad aggiungere ὅμως. Ὠκεανοῦ: l’interpretazione di questa parola nel contesto dell’ostrakon è problematica. Cf. *supra*, §5. Per γόνιμον usato circa l’acqua del Nilo, oltre ad *AP App. Or.* 124, 8–9 citato a proposito del v. 4, cf. Plut. *De esu carniū* 994 b.

6. ἀκούης: per la *corruptio epica* cf. quanto detto al § 3. φόβος ἔχ(ε)ι ce: è ametrico. Austin propone ἦρασε al posto di ἔχει ce. Tale congettura, benché difesa da almeno un passo parallelo (Aeschyl. *Sept.* 259 ἀψυχία γὰρ γλώσσαν ἀρπάζει φόβος), è troppo violenta. Noi proponiamo φόβος ἔσχε σε (cf. Timo *Phl. Fr.* 828, 1 *SH*: καὶ σὺ Πλάτων· καὶ γὰρ σε μαθητείας πόθος ἔσχε) ovvero φόβος ἔσχεθε (cf. *Meropsis*, *Fr.* 2, 4–5 Bernabé: πικρ[ὸν δ’ ἄ]χος ἔσχεθεν Ἡρακλ[ῆα] / [ὠς] ἴδεν: si osservi che anche qui ἔσχεθεν è usato per un sentimento che coglie una persona e il parallelismo fra ὠς ἴδεν e ἂν ἀκούης ... κὰν καθίδης; la confusione fra θ è σ è spiegabile in alcune forme di maiuscola greca). Per φόβος come soggetto di ἔχειν cf. anche *Hist. Alex. Magn.* Rec. Byz. poet. (cod. Marc. 408) 5723 φόβος γὰρ ἔσχεν ἅπαντας; Greg. *Naz. Or.* 8, in *PG* 35, 812, 10 ἔσχε με φόβος; Plut. *Caes.* 63, 11 εἶχε δέ τις ὡς εἶκε κάκεινον ὑποψία καὶ φόβος; Plut. *Cat. Min.* 27, 2 πολλή δὲ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ κατήφεια καὶ φόβος εἶχεν; Jos. *AJ* 14, 427 φόβος δὲ εἶχε τοὺς ἄλλους τῆς οἰμωγῆς ἀκούοντας; Nonn. *D.* 39, 216 Φόβος εἶχε; etc.). Oltre al problema testuale, c’è quello interpretativo, poiché non si capisce perché il sentire o il vedere le acque debba fare paura. A noi pare probabile che l’anonimo poeta qui si riferisca non alle acque di *Xeron* (non si capisce infatti come tale laghetto potesse impaurire), ma al Nilo; del resto, i vv. 5–7 sembrano riferirsi al corso principale del Nilo: cf. Philostrat. *VA* 6, 26, passo in cui i viaggiatori, che si avvicinano da Nord alla prima cataratta del Nilo, sono improvvisamente colti da un rumore sordo, quasi un tuono e Timasione annuncia che essi sono nelle vicinanze della prima cataratta del Nilo. La prima cataratta, prima, appunto, per chi risale il Nilo verso le sorgenti, era ed è poco dopo Aswan, circa cento chilometri a sud di Edfu ed in linea d’aria anche di *Xeron*. I viaggiatori di cui parla Filostrato sentono prima il rumore, poi vedono le acque che cadono dai monti e il fiume attorniato da alte vette (ἐπικρέμασθαι μὲν τῷ Νείλῳ κορυφὰς ἐκεῖ σταδίων μάλιστα ὀκτὼ ὕψος); Damide è talmente impaurito e infastidito dal rumore delle acque, che vuole tornare indietro. L’analogia con i vv. 5–7 del nostro carme è evidente: in entrambi i testi si parla del timore suscitato dalle acque del Nilo e al rumore segue la vista delle acque del Nilo attorniate dalle montagne.

6–7. κὰν κατίδης προτρέπειν δύνασαι / διψόντων ὀρέων μέγα νόμα[τα]: l’interpretazione di questa pericope costituisce un problema. Ci pare sicuro che si debba leggere διψόντων (δίψων τῶν *ed. pr.*): per il verbo διψάω nel senso di “essere arido, riarso” cf. *Hdt.* 2, 24 τῆς γὰρ ἂν ἀγχοτάτω τε ἦ χώρης οὗτος ὁ θεὸς καὶ κατὰ ἦντινα, ταύτην οἰκὸς διψῆν τε ὑδάτων μάλιστα καὶ τὰ ἐγχώρια ρεύματα μαραίνεσθαι τῶν ποταμῶν (il parallelo è interessante, perché in *Hdt.* 2, 21–24 si discute proprio del rapporto tra il Nilo e l’Oceano: per cui cf. *supra*); *VT Is.* 41,18 ἐπὶ τῶν ὀρέων ποταμοὺς καὶ ἐν μέσῳ πεδίων πηγὰς, ποιήσω τὴν ἔρημον εἰς ἔλη καὶ τὴν διψῶσαν γῆν ἐν ὑδραγωγοῖς (da notare anche in questo passo il genitivo ὀρέων; e da notare è anche la perifrasi ἐν μέσῳ πεδίων πηγὰς con la possibile corrispondenza al μέγα νόμα[τα] dell’ostrakon). Ben più difficile è spiegare προτρέπειν δύνασαι. *L’editor princeps* propone π. δύναται. In effetti, δύνασαι è molto problematico, poiché δύνασθαι significa “potere, avere la facoltà di, essere in grado di”, mentre il passo sembra indicare l’impotenza e la paura dell’uomo davanti al fenomeno impressionante delle cataratte. Benelli propone di mantenere δύνασαι e di intendere: “e, se anche vedi (cioè: presti attenzione, consideri, esamini la situazione, rifletti, etc.), tu puoi indirizzare (προτρέπειν), quando i monti sono riararsi (διψόντων ὀρέων), i canali posti nel mezzo (μέγα νόμα[τα])”. Lucarini è invece più propenso ad accogliere δύναται e a supporre che dopo νόματα venisse specificato a cosa si riferiva προτρέπειν (“esor-

tare, incoraggiare”): doveva esserci qualcosa come θαυμάζειν (“ammirare, venerare”), il cui complemento oggetto era appunto νόματα e che si opponeva a σκόπτειν. Alla fine dell’ultima linea dell’ostrakon si legge σων: considerato che le ultime linee dell’ostrakon contengono ca. 25 / 29 lettere, tra μα[e σων dovevano esserci ca. 21 lettere; d’ altra parte gli ottonari contengono di solito ca. 45 lettere e il segmento διψόντων ... ναμα[ne contiene 21. È dunque possibile che σων fosse sia alla fine del v. 7 sia all’inizio del v. 8 (come pensa Bülow-Jacobsen).

Bibliografia

- Bonneau (1964) = D. Bonneau, *La crue du Nil. Divinité égyptienne à travers mille ans d’histoire (332 av. – 641 ap. J.-C.) d’après les auteurs grecs et latins, et les documents des époques ptolémaïque, romain et byzantine*, Paris 1964.
- Bülow-Jacobsen (2010) = A. Bülow-Jacobsen, Den syngende korporal (O.Xer. inv. 48), in: *Festschrift for Chr. Gorm Tortzen*, AIGIS, Supplementum I, 2010 (<http://aigis.igl.ku.dk/aigis/CGT/AdamB-J.pdf>).
- Cuntz-Wirth (1990) = O. Cuntz, *Itineraria romana, I: Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, accedit tabula geographica, editio stereotypa editionis primae (1929), conspectum librorum recentiorum adiecit G. Wirth, Stuttgartiae 1990.
- Erman-Gradow (1957) = *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, hrsg. von A. Erman und H. Gradow, vol. I–VI, Berlin–Leipzig 1957.
- Fraenkel (1917/18) = E. Fraenkel, Lyrische Daktylen, *Rhein. Mus.* n. F. 72, 161–197, 321–352 = *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, 1, Roma 1964, 165–233.
- Hadot-Luna (1998) = Marc Aurèle, *Écrits pour lui-même*, texte établi et traduit par P. Hadot et C. Luna, 1, Paris 1998.
- Harrauer (2010) = H. Harrauer, *Handbuch der griechischen Paläographie*, vol. I (Textband) + II (Tafelband), Stuttgart 2010.
- Kaplony (1974) = P. Kaplony, Eine Spätzeit-Inschrift in Zürich, in: *Festschrift zum 150jährigen Bestehen des Berliner Ägyptischen Museums* (Mitteilungen der ägyptischen Sammlung 8), Berlin 1974, 119–150.
- Leichsenring (1888) = O. Leichsenring, *De metris Graecis quaestiones onomatologiae*, Gryphiae 1888.
- Maas (1913) = P. Maas, Das Epigramm auf Marcus EΙΣ EAYTON, *Hermes* 48, 295–299 = *Kleine Schriften* 135–138.
- (1962) = P. Maas, *Greek Metre*, translated by H. Lloyd-Jones, Oxford 1962.
- Martinelli (1995) = M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1995.
- Muñoz Pascual (2014) = A. Muñoz Pascual, El hexámetro de Dionisio el Periegeta, *Myrtia* 29, 163–180.
- Rzach (1882) = A. Rzach, Neue Beiträge zur Technik des nachhomerischen Hexameters, *Sitzungsb. der Akad. der Wiss. in Wien* 100, 307–432.
- Thompson (1912) = E. M. Thompson, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912.
- Vandier (1944, 1949²) = J. Vandier, *La religion égyptienne*, Paris 1944 (1949²).
- Weber (1976) = *Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324, Österreichische Nationalbibliothek, Wien)*, kommentiert von E. Weber, Graz 1976.

Luca Benelli, Köln
luca_benelli@virgilio.it

Carlo M. Lucarini, Köln / Palermo
carlo.lucarini@unipa.it